

Michele Minolli ¹

Ricerca Psicoanalitica, 2004, Anno XV, n. 3, pp. 317-329.

Per un Io-Soggetto fatto di legami²

SOMMARIO

Dopo avere brevemente rapportato il pensiero di Kaës ai due tratti salienti della storia della psicoanalisi, il pensiero freudiano e le Teorie delle relazioni d'oggetto, l'A. sottolinea la dimensione dell'inconscio e precisa l'espressione "soggetto del legame" quali concetti fondamentali del pensiero del relatore. L'A. giunge alla conclusione che forse è vero che una parte dell'Io-soggetto è libera da conflitti come diceva Hartmann, ma, nella linea della "matrice relazionale" e della co-costruzione, è preferibile pensare che tutta la realtà del soggetto, e non solo quella attribuita da Kaes, può essere compresa alla luce del legame, dell'insieme e della società poiché questi ultimi costituiscono il polo "ambiente" all'interno del quale e in interazione con il quale l'Io-soggetto diviene.

SUMMARY

An I-Subject made up of links

After having briefly related Kaes' thought to two salient treatises in the history of psychoanalysis, Freudian thought and Object Relations Theory, the author emphasizes the unconscious dimension and the expression "the subject of the link" as basic concepts of Kaes' thought. He arrives at the conclusion that perhaps it is true that a part of the I-Subject is free of conflicts, as Hartmann said, but, along the lines of the "relational matrix" and co-construction, it is preferable to believe that all the subject's reality - and not only that attributed to the subject by Kaes - can be understood in light of the link, togetherness, and society. These latter factors constitute the "environmental" component, inside of which, and in interaction with which, the I-Subject comes into being.

Anche se solo oggi ho avuto la gioia di incontrare di persona René Kaës, ho da sempre provato profonda gratitudine per la sua dedizione intellettuale al tema del "legame" e per la sua acutezza nell'affrontare le difficoltà dell'argomento.

La Psicoanalisi, mai come ai nostri giorni, ha bisogno di menti aperte che la ripensino alla luce dei presupposti epistemici attuali. Mai come in questo nostro momento storico, la Psicoanalisi ha bisogno di menti sensibili, capaci di un vigoroso colpo d'ala. È l'evolvere inevitabile delle idee, nel tempo che scorre, che lo esige.

Dopo avere brevemente rapportato il pensiero di Kaës ai due tratti salienti della storia della psicoanalisi, il pensiero freudiano e le Teorie delle relazioni d'oggetto, sottolineerò la dimensione dell'inconscio e infine mi soffermerò a precisare l'espressione "soggetto del legame".

L'evoluzione della psicoanalisi nei suoi cento e più anni di storia ha subito la legge del pendolo,

¹ Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia ad indirizzo Psicoanalisi della Relazione di Milano. E-mail: micheleminolli3@gmail.com

² Relazione tenuta al Seminario organizzato dal Centro Psicoanalisi della Relazione di Milano (SIPRe) su "Il soggetto del legame" il 24 aprile 2004.

attestandosi, come è normale che avvenga, ai due poli estremi della sua oscillazione.

Il primo polo è stato quello di Freud, il polo dell'intrapsichico.

Abbandonata la visione "ambientale" del *Progetto* (1895), con il rifiuto del trauma reale, dal 1897, Freud si è attestato sull'elaborazione fantasmatica e progressivamente sulla spiegazione pulsionale-libidica del funzionamento psichico. Una spiegazione fondamentalmente basata sul biologico di cui lo psichico rappresenta l'epifenomeno. Una spiegazione decisamente interna all'organismo di cui lo psichico è espressione e conseguenza. Non voglio dire che nell'opera freudiana non esistano riferimenti all'esterno, all'ambiente, all'oggetto, ma essi sono l'aspetto "variabile" della pulsione, sono constatazioni di fatto. Non entrano nella teoria. Non acquisiscono potere di spiegazione.

È anche vero, come dice Mitchell (1988), che nell'*Io e l'Es* (1921) Freud "trovò il sistema per estendere il modello pulsionale fino a comprendere un'attenzione clinica sempre maggiore rivolta alle relazioni oggettuali e alle identificazioni", ma non ne fece nulla.

È anche vero che in *Inibizione sintomo ed angoscia* (1926), come dice Renik (2003), "elaborando il suo concetto dell'*ansia come segnale*, Freud sembrò adottare un modello della mente che non ha nulla a che vedere con la pulsione o con la visione idraulica della mente, che non richiede una concettualizzazione del pensiero e dell'azione come alternative", ma questo modello non sostituì il precedente.

Abbiamo quindi nella storia della psicoanalisi un primo polo tutto incentrato sull'"intra", sulla elaborazione interna del pulsionale/biologico.

L'altro polo storico dell'evoluzione del pensiero psicoanalitico è stato quello proposto da Fairbairn (1952), il polo dell'oggetto. Ormai celebre la sua affermazione basilare: "La libido è primariamente una ricerca d'oggetto". Se per Freud la libido è prima di tutto una ricerca di piacere ossia non ha direzionalità, per Fairbairn, la libido è primariamente una ricerca d'oggetto ossia ha una direzionalità, tende verso l'oggetto. Con una affermazione, forse meno conosciuta, egli afferma che il suo problema è quello di collocare "le relazioni oggettuali entro l'ordine sociale". Un ordine sociale che nell'evoluzione delle Teorie delle relazioni oggettuali verrà condensato nella figura della madre, oggetto del desiderio, dalla cui disponibilità, "madre sufficientemente buona", dipenderà la storia e il divenire del bimbo. Senza oggetto raggiungibile, piacevolmente raggiungibile, lo sviluppo subirà scissione e quindi patologia.

È l'altro polo, quello opposto al precedente, dell'oscillazione del pendolo. Prima tutto era interno, intrapsichico, ora tutto è diventato esterno, intersichico, sociale. Se nel polo precedente il biologico e l'anatomia determinavano il destino, ora è l'altro, la madre, a determinare lo sviluppo. In entrambi i poli una visione dell'essere umano che non c'è. C'è la pulsione o l'ambiente.

Non esiste un "referente unitario di esperienza" (Di Francesco, 2001). O il biologico o la tavoletta di cera vergine su cui tutto verrà inciso, come chiaramente dice Fairbairn: "Il ruolo della causa ultima che Freud attribuì alla situazione edipica, deve essere adeguatamente attribuito al fenomeno della dipendenza infantile".

Nel suo oscillare, il pendolo passa per un centro virtuale. Un centro che prima o dopo viene anch'esso colto e codificato teoricamente. È vero che successivamente il pendolo ripartirà da lì per continuare le sue nuove oscillazioni, ma è necessario che il nuovo dato di partenza venga precedentemente messo teoricamente in evidenza. Successivamente la nuova tesi, darà luogo all'antitesi e avremo future sintesi. Questa prospettiva riguarda però il futuro. Vi accenno solo per trasmettere una visione relativa della storia delle idee. Per ora comunque possiamo e dobbiamo cogliere fino in fondo la sintesi attuale: il centro in cui attualmente si sta fermando il pendolo.

Leggo il pensiero di Kaës sul legame come espressione concreta dell'arresto del pendolo sul centro finora virtuale. Un'espressione intelligente della sua sensibilità intellettuale a correlare l'intrapsichico e

l'intersichico. Una modalità illuminata di oltrepassare le storiche opposizioni e di allargare la visione dell'essere umano alle sue diversificate dimensioni personali e sociali.

Interessante il suo percorso: è partito dai legami che raccordano tra loro i soggetti e quindi la coppia, la famiglia, il gruppo e le istituzioni, per arrivare progressivamente a scoprire che lo stesso soggetto è "soggetto del legame".

La metapsicologia freudiana non è attrezzata per coniugare gli spazi intrapsichici del singolo soggetto con gli spazi intersichici delle configurazioni di legame e per rendere conto della formazione del soggetto dell'inconscio nella sua logica interna e nella logica dell'intersoggettività. È questo il lavoro paziente che ha interessato Kaës: definire la consistenza di ognuno di questi spazi e cercare di comprendere come interagiscono. In altre parole: stabilire la consistenza, le formazioni e le trasformazioni della realtà psichica inconscia propria ai legami.

Kaës fa raramente riferimento all'evoluzione della Psicoanalisi in America. Non so se questo dipenda dalla storica non comunicazione tra le Istituzioni psicoanalitiche o dalla cattiva fama che accompagna e che avvolge i recenti sviluppi americani della Psicoanalisi.

È però interessante notare che pochi anni dopo lo studio di Kaës sul legame, negli Stati Uniti sia nata e si sia affermata la Relational Psychoanalysis che affronta lo stesso ambito epistemico: quello della coniugazione dell'intrapsichico con l'intersichico.

Scrivendo Mitchell nel 1988 (p. 10): "Il modo più utile per guardare alla realtà psicologica è operare all'interno di una matrice relazionale che comprenda sia l'ambito intrapsichico che quello interpersonale... L'ambito interpersonale e quello intrapsichico si creano, si compenetrano e si trasformano a vicenda in modo complesso e sottile". E attingendo direttamente all'infant research aggiunge: "La mente opera con motivazioni che riguardano sia l'autoregolazione sia la regolazione del campo relazionale".

Hoffman (1983) inserisce anche lui un dato importante: il costruttivismo sociale o dialettico. La matrice relazionale non è pensabile in un'ottica lineare e unidirezionale, ma come risultato di una co-costruzione. Non possiamo più pensare al bambino come tabula rasa o come tavoletta di cera. Lo psichico nasce e si configura nell'interazione. Un'interazione che comprende l'ambiente familiare, sociale e culturale, ma anche, allo stesso livello d'interattività, il bambino, l'adulto, l'io-soggetto. Un'interazione pensata come incidenza reciproca dei dati in gioco, ognuno con il proprio bagaglio esperienziale e soggettivo. La matrice relazionale altro non è se non questo gioco raffinato e sottile di *input* reciproci.

È in questa linea che si colloca anche Stolorow con la sua critica a Cartesio e alla mente isola(ta), a vantaggio dell'importanza del contesto sociale.

Non voglio lasciar credere che io condivida ciecamente la Relational Psychoanalysis. Molte le affermazioni teorico-cliniche su cui non sono d'accordo. Molti anche i presupposti epistemici che non condivido. Con una battuta potrei dire che gli americani, almeno gli psicoanalisti americani, hanno bisogno di un po' di mentalità europea. Anche se loro pensano la stessa cosa di noi europei.

Non voglio neppure sovrapporre in blocco il pensiero di Kaës a quello di Mitchell, Stolorow, Hoffman, Ghent, Aron e altri. Ritengo semplicemente che il problema epistemico sollevato da Kaës sia quello che, più recentemente, visto che i suoi primi scritti risalgono al 1960, è stato sollevato dall'interazionismo e dal costruttivismo psicoanalitico americano.

Aggiungerei in questa linea una considerazione: il costruttivismo e l'interazionismo sembrano indicare una legge di costituzione e di funzionamento dello psichico. Non sembrano però collocabili al livello esplicativo dell'essere umano nel suo insieme e nell'insieme del suo contesto socio-culturale.

Permettetemi di citare Sander (2003): "Non possiamo pensare ad alcun organismo vivente... senza pensare anche ad un ambiente in cui esso debba essere in continua interazione... dunque,... come un

“sistema”: l’organismo e il suo ambiente. Ma, se pensiamo ad un sistema,... stiamo pensando ad un processo, un processo continuo con molti livelli contemporanei di complessità, che diviene subito paradossale poiché il processo della vita richiede sia una costante continuità, sia un costante cambiamento... Come può avvenire tutto questo? Come possono la continuità, la discontinuità e l’integrità procedere insieme? Ciò che siamo stati abituati a pensare come una “struttura” stabile, ora deve essere visto come un processo continuo, un processo “che organizza la complessità”. È in questa prospettiva che diventerà sempre più indispensabile fare ricorso alla Teoria del caos o della complessità, ad una Teoria dei sistemi dinamici non lineari. Una teoria cioè che ci spieghi e ci aiuti a capire come il sistema umano sia un sistema dinamico non lineare... Una teoria che ci permetta di capire come, sia il nuovo e il creativo, sia anche il disorganizzante e il distruttivo, possono essere delle potenzialità dello stesso sistema” (Sander, 2003, traduzione mia).

Questa digressione mi è parsa indispensabile per dare una portata teorica ulteriore ai quattro “principi epistemici” cui fa riferimento Kaës per “tenere assieme i tre livelli della realtà psichica attivi nel legame e specificare il vertice che li specifica”:

il principio di trasversalità e di costanza della realtà psichica;

il principio di complementarità;

il principio della complessità;

il principio polifonico.

Quattro principi che mi sembrano chiaramente accostabili nel loro contenuto concettuale e nel loro potere esplicativo ad una Teoria dei sistemi dinamici non lineari.

Fatte queste premesse mi voglio ora soffermare almeno su due punti importanti del pensiero teorico di Kaës: il rapporto tra inconscio e legame e il concetto di soggetto del legame.

Inconscio e legame

Fin dalla definizione iniziale, Kaës colloca il legame nella dimensione inconscia. “Chiamo legame la realtà psichica *inconscia* specifica, costruita dall’incontro di due o più soggetti”.

È vero che Freud ha fatto della sottolineatura dell’inconscio il fulcro della sua opera e la caratteristica della sua costruzione teorica.

Siamo tutti d’accordo, che l’inconscio, il superamento dell’inconscio, il portare a coscienza l’inconscio sia l’oggetto specifico della Psicoanalisi.

Ma *inconscio* è concetto dai molti significati. Credo sia indispensabile precisare che cosa intendiamo per inconscio e, per il discorso sul legame, da quale inconscio il legame è connotato. Lo dobbiamo fare a superamento di inevitabili ambiguità e a chiarificazione di sempre possibili equivoci.

Lo stesso Kaës esprime, seppur indirettamente, questa esigenza: “Dobbiamo stabilire la consistenza, le formazioni e le trasformazioni della realtà psichica inconscia propria dei legami”.

L’Inconscio del legame

Sembrano esistere per Kaës spazi distinti dell’inconscio: quello individuale e quello del legame. Spazi propri dell’intrapsichico, del legame e degli insiemi. Scrive Kaës: “L’inconscio non è interamente contenuto nei confini dello spazio psichico individuale. Lo spazio psichico del legame è un altro luogo dell’inconscio”. E ancora: “Esiste per ogni soggetto dell’inconscio un luogo ectopico o extratopico”.

Identificazioni, alleanze inconse, contratti e patti narcisistici, alleanze e patti denegativi, contratti perversi sono alcune manifestazioni dell’inconscio extratopico del legame.

Sembrerebbe che la dimensione inconscia colori lo psichico nella sua variegata realtà. E siccome il

legame è un dato di questa realtà, è anch'esso inconscio. Un inconscio extratopico all'individuo.

Ma sorge spontanea una domanda: è possibile un inconscio che non sia inconscio di qualcuno? Possono esistere realtà inconse in quanto tali? L'inconscio non è una qualità dello psichico soggettivo?

Le mie perplessità nascono da una diversa scelta epistemica. Ritengo che l'inconscio sia una connotazione dello psichico individuale. Non può essere una qualità oggettiva di dati oggettivi. Non voglio qui sollevare il discorso ontologico. Ma la realtà, fenomenologicamente, non esiste se non nella nostra percezione e nella nostra significazione. I luoghi extratopici inconsci non possono essere tali. Lo saranno sempre e inevitabilmente per un lo-soggetto.

Inconscio e rimozione

Kaës collega direttamente l'inconscio alla rimozione: le manifestazioni inconse del legame vanno iscritte "subito e fondamentalmente nel processo della rimozione e senz'altro nella formazione dell'inconscio stesso". Non solo. A loro volta le soluzioni inconse del legame hanno una proprietà di rinforzo al mantenimento della rimozione, una funzione di ulteriore rimozione poiché esse concernono non solo i contenuti inconsci, ma anche le soluzioni stesse. In altre parole, non solo sono inconse, ma mantengono l'inconscio.

"Le alleanze sono tanto più efficaci nel rimanere inconse e nel produrre inconscio che gli interessi profondi dei soggetti presi nel legame hanno da rimanere rimossi: per preservare e il legame, il suo oggetto, la legge che lo governa e l'alleanza come strumento di rimozione e la posizione di ognuno nel legame".

Ma sparse qua e là nel testo di Kaës abbiamo anche delle affermazioni che non sembrano rispettare questa impostazione dei rapporti tra legame e inconscio. Li riassumo riprendendo questa frase: "Le alleanze producono inconscio rimosso e inconscio non rimosso, che emergono nel legame e in ognuno dei soggetti del legame". Dobbiamo allora pensare che esistano dei legami che non sono inconsci ossia rimossi? E se è così qual è la portata dinamica dei legami non rimossi?

Non sto sollevando un problema di lana caprina. Dovessero esistere dei legami non rimossi, dovremmo pensare che il legame è strutturante il costituirsi dell'lo-soggetto e, per esempio, nella clinica, non dovrebbe essere toccato. Come dire che l'essere umano è costituito da legami, è strutturato sui legami (vedi "matrice relazionale" di Mitchell) e che, in quanto non rimossi, sono accettabili e valorizzabili. Almeno quelli non rimossi. È la rimozione del legame che "spacca" l'io, non il legame.

Il soggetto dell'inconscio

Ma c'è un'altra affermazione di Kaës che mi intriga e mi incuriosisce: l'obiettivo di una nuova metapsicologia dovrebbe essere quello di "integrare il soggetto dell'inconscio in quanto soggetto del legame".

L'espressione "soggetto dell'inconscio" è chiaramente di marca lacaniana. Ora per Lacan il soggetto dell'inconscio è la conseguenza della divisione (la *spaltung* freudiana) del soggetto, diviso tra significante e significato. Più precisamente, il soggetto dell'inconscio è inconscio perché attestato sul significante, sulla *lettre*. Un significante che ancora l'inconscio al linguaggio e definisce il soggetto come significante per un altro significante.

Ma se l'inconscio è strutturato come linguaggio e il soggetto è una unità grammaticale ("penso dove non sono e dunque sono dove non penso"), quale portata dà Kaës al soggetto dell'inconscio che viene accostato al soggetto del legame?

Non sono d'accordo sul concetto di "soggetto dell'inconscio" di Lacan. Non sono d'accordo perché per

Lacan "soggetto" non indica "referente unitario di esperienza" che, grazie all'autocoscienza, specie specifica, può sempre, *processualmente*, riconoscersi nella "spaccatura" e ritrovare una sua unità realistica.

Il soggetto del legame

Non posso infine non visitare il concetto di "soggetto del legame".

Sono d'accordo con René Kaës (2001) quando afferma che: "il fulcro del legame nella vita psichica del soggetto si situa nell'articolazione di tre spazi e all'interno di ciascuno di questi spazi: lo spazio intrapsichico e soggettivo, lo spazio intersichico e intersoggettivo e lo spazio trans-psichico e trans-soggettivo".

Sono gli ambiti del legame e meritano di essere studiati in quanto tali, ma non ci dicono niente di come l'io-soggetto si rapporta, elabora e si definisce in riferimento a questi spazi di legame.

Sono anche d'accordo con René Kaës nel definire il legame: "Ciò che tiene insieme i soggetti del legame". È una definizione ampia. Studia il legame in quanto tale. È la fenomenologia del legame.

Ma tra le righe dell'esposizione di Kaës leggo il pericolo di esporre il soggetto a un'abdicazione radicale a favore di ciò che lo costituirebbe, come indicano chiaramente espressioni assai diffuse, nella letteratura psicoanalitica, che affrontano il concetto di "soggetto": soggetto dell'oggetto, soggetto dell'inconscio, soggetto della pulsione, soggetto del legame, ecc.. Là dove l'oggetto, l'inconscio, la pulsione, il legame verrebbero a determinare e costituire l'essere soggetto o come preferisco dire l'essere io-soggetto.

Per questo, ossia per il timore di relativizzare l'io-soggetto al legame, o a qualsiasi altro tratto ritenuto fondante, preferisco studiare come l'io-soggetto diventa e si costituisce attraverso la dialettica tra gli spazi che veicolano i legami.

L'oggetto, l'altro, le generazioni, il mondo esistono. È in questi spazi che l'organismo umano viene a collocarsi inevitabilmente alla nascita. Il problema è quale incidenza hanno sul suo affermarsi come io-soggetto e, contemporaneamente, che uso l'io-soggetto ne fa.

Non sono d'accordo con la soluzione freudiana, ripresa alla lettera da Berenstein (2001): "Chiamiamo [legame] una struttura inconscia che, legando due o più soggetti, instaura tra loro una relazione di presenza creando un'investitura specifica che li costituisce come soggetti del legame". Non sono d'accordo poiché l'identificazione, sia essa primaria o secondaria, non può essere pensata come "modalità" unidirezionale del costituirsi dell'io-soggetto, a scapito dell'interattività: essa esprime solo una difesa rispetto allo spazio di "attività" dell'io-soggetto nei confronti dell'altro e del mondo.

Nell'impostare il problema del legame riferito al costituirsi dell'io-soggetto, i dati sperimentali dell'infant research ci obbligano a tenere conto di due risultati.

Il primo è che il cucciolo dell'uomo si pone attivo da subito (Vanni, 1998). Porsi attivo vuol dire che il neonato ricerca gli stimoli, li seleziona e li gestisce. È questa una visione inconciliabile con l'assenza di stimoli o principio del nirvana ipotizzata da Freud. Ma è anche inconciliabile con la tentazione di dare all'oggetto un potere determinante (vedi Fairbairn, 1952; Winnicott, 1967) il costituirsi dell'io-soggetto.

Il secondo è che: "Nel corso dello sviluppo, la regolazione interattiva riorganizza sia i processi interni che quelli relazionali; per converso, i cambiamenti nell'autoregolazione in entrambi i partner alterano il processo interattivo" (Beebe, 1997).

In funzione di questi dati sperimentali, ecco come ipotizzo il costituirsi dell'io-soggetto rispetto al legame.

Finché non emerge la capacità simbolica o autoriflessiva, è legittimo pensare che la co-costruzione dell'io-soggetto avvenga automaticamente in base all'accomodamento e all'assimilazione teorizzata da Piaget (1931). Il che significa che il bambino in questa fase si struttura scontatamente sul legame proposto, all'interno tuttavia della ricerca di una soluzione ottimale per entrambi.

Con l'emergere invece della capacità riflessiva e dell'autocoscienza, il legame acquista inevitabilmente un significato soggettivo aggiunto, acquista, cioè, il significato che il legame proposto viene ad avere per l'io-soggetto. È qui che la co-costruzione precedentemente automatica, diventa "scelta", "pronunciamento" sul legame. È questo il momento o dell'assunzione in prima persona della gestione del legame proposto o il momento della rimozione.

Merita precisare che ciò che viene rimosso non è la costrittività o la violenza del legame proposto, viene rimosso lo spazio soggettivo di pronunciamento sul legame. La rimozione annulla lo spazio di proposizione attiva del come l'io-soggetto vorrebbe essere amato e amare. L'inconscio rimosso è "negazione" del desiderio attivo di posizionarsi in prima persona nel legame, ritenuto come inammissibile nella concretezza della propria storia interattiva, ritenuto inaccettabile alla luce della ferrea proposizione di legami generazionali e transgenerazionali.

Soggetto del legame acquista allora due significati:

Il primo denota l'incidenza della rimozione sul costituirsi dell'io-soggetto.

L'io-soggetto, con la rimozione, ha "scelto" di bloccare la sua parte attiva di proposizione, piuttosto di riconoscersi nel suo desiderio. Ha "scelto" di rassegnarsi e di attraversare le strade del mondo in preda alla nostalgia. Ha scelto lo status quo storico, invece di correre il rischio di partire da se stesso.

La prova inequivocabile dell'esistenza di questa rimozione, se ce ne fosse bisogno, è data dall'emersione della negazione, proprio là dove si intravedono possibilità di attuazione diverse dalla soluzione storica. Quando l'io-soggetto si permette di confrontarsi con l'elaborazione del legame inconscio e rimosso, è allora che si manifesta, non più come dato storico ma come realtà soggettuale attuale, tutta la pericolosità di un cambiamento desiderato e tutta l'impossibilità di permettersi di vivere a pieni polmoni.

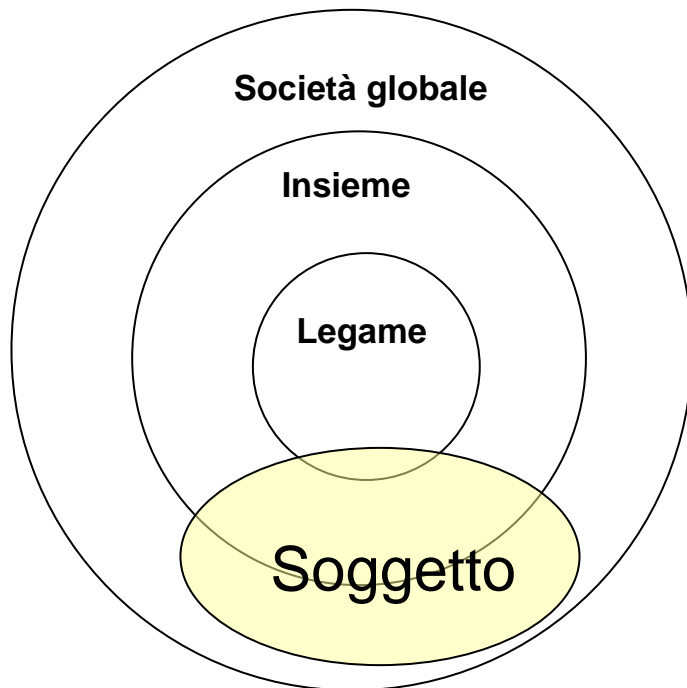
Un io-soggetto diviso tra il proprio desiderio di legame e il legame proposto. Un io-soggetto rassegnato e disperato. Un io-soggetto vittima e paranoico.

Il secondo possibile significato di "soggetto del legame" rimanda alla dialettica dell'autocoscienza sul legame. Autocoscienza rimanda ad elaborazione della rimozione, a riapertura degli spazi che sembravano chiusi per sempre, ad accettazione della propria storia. Rimanda ad un soggetto del legame che diventa io-soggetto nella misura in cui riprende in mano se stesso, i propri legami storici, la possibilità di collocarsi in prima persona nel legame. Un io-soggetto che affronta la divisione e la spaccatura della rimozione. Un io-soggetto vivo, seppur appesantito dalla propria storia.

Come dice Kaës: "Il legame impone a ciascuno di noi delle esigenze di lavoro psichico. Sono le esigenze alle quali dobbiamo sottometterci per esistere, ma dalle quali dobbiamo liberarci e slegarci quando queste esigenze, e le alleanze inconsce collegate, danno luogo alla nostra autoalienazione e all'alienazione che imponiamo agli altri."

Solo un io-soggetto può fare proprie queste esigenze di lavoro psichico. Non possono essere demandate al caso o alla buona stella.

Nell'ottica espressa, il vertice che preferisco tra quelli proposti da Kaës, è lo Schema di inclusione.



Forse è vero che una parte dell'io-soggetto "è libera da conflitti" come diceva Hartmann. Ma nella linea della "matrice relazionale" e della co-costruzione preferisco pensare che tutto lo spazio e non solo una parte dato da Kaës al Soggetto andrebbe messo all'interno del legame, dell'insieme e della società, poiché costituiscono il polo ambiente all'interno del quale e in interazione con il quale l'io-soggetto diviene.

L'idea che ha guidato queste mie riflessioni è quella che sia possibile scambiare punti di vista e divergenze. Uno scambio che non è critica, ma che vuole essere stimolo e arricchimento reciproco.

Per questo ringrazio ancora una volta Kaës di essere qui e di aver accettato di esporre il suo pensiero.

BIBLIOGRAFIA

- Beebe B., Lachmann F. (1997) *Co-constructing inner and relational processes. Self and mutual regulation in infant research and adult treatment* Psychoanalytic Psychology vol. 15, n. 4: 480-516.
- Billig M. (1999) *Freudian repression conversation creating the unconscious* Cambridge University Press.
- Damasio A. R. (1999) *The feeling of what happens: Body and emotion in the making of consciousness* Harcourt, New York.
- De Robertis (1991) *Per "una" storia dei movimenti psicoanalitici da Freud a Kohut* Ricerca Psicoanalitica 2: 5-19.
- Di Francesco M. (1998) *L'io e i suoi Sé: Identità personale e scienza della mente* Cortina, Milano.
- Fairbairn W. R. D. (1952) *An Object-Relations theory of personality* Basic Books, New York.
- Fonagy P. (2001) *Attaccamento e funzione riflessiva* Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Fossahge J. (2002) *I rapporti tra la psicologia del sé e la psicoanalisi relazionale* Ricerca Psicoanalitica, XV, 2: 135-176.
- Freud S. (1895) *Progetto di una psicologia* OSF, Boringhieri, Torino, 1968.
- Hartmann H. (1939) *Psicologia dell'io e problema dell'adattamento* trad. it., Boringhieri, Torino, 1976.
- Hegel G. W. F. (1807) *La fenomenologia dello spirito* trad. it., Rusconi, Milano, 1993.
- Jervis G. (1984) *Presenza e identità* Garzanti, Milano.
- Jervis G. (1989) *Significato e malintesi del concetto di "sé"* in Ammaniti M. (a cura di) *La nascita del sé* Laterza, Roma-Bari.
- Kohut H. (1977) *La guarigione del sé* trad. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1980.
- Kohut H. (1984) *La cura psicoanalitica* trad. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1986.

- Lacan J. (1949) *Le stade du miroir comme formateur de la fonction du Je, telle qu'elle nous est révélée dans l'expérience psychanalytique* in *Ecrits* Seuil Paris 1966.
- Minolli M. (1993) *Studi di Psicoterapia Psicoanalitica* CDP, Genova.
- Olivieri M. (1972) *Coscienza ed autoscienza in Hegel* Cedam, Padova.
- Stern D. B. (1985) *Il mondo interpersonale del bambino* trad. it. Boringhieri, Torino, 1987
- Vanni F. (1993) *Verifica di alcune ipotesi metapsicologiche freudiane alla luce dei risultati sperimentali* *Ricerca Psicoanalitica*, n. 2: 141-162.